

Messaggio del presidente

Caro affiliato,

Sono lieto di presentarti il secondo Bollettino del 2019. In questo numero, Elmar Brok esaminerà i risultati delle elezioni europee del 23-26 maggio 2019. Vorrei quindi limitarmi a formulare le seguenti osservazioni: è molto gratificante il fatto che l'affluenza alle urne sia aumentata in modo significativo, passando dal 42,61 % nel 2014 al 50,82 % nel 2019. Ora è importante che i gruppi parlamentari europeisti lavorino insieme e che il Parlamento europeo riesca a nominare il Presidente della Commissione europea.

Per quanto riguarda l'Associazione degli ex deputati (AED), desidero ringraziare i numerosi colleghi che in aprile si sono recati a Bruxelles per partecipare all'Assemblea generale annuale, come pure tutti coloro che hanno votato per procura. A nome del nuovo Comitato, desidero ringraziarvi per la fiducia accordataci. Troverete tutti i dettagli del nuovo Comitato all'interno di questo numero, insieme ad una selezione di foto scattate nel corso dei vari eventi. Desidero rivolgere uno speciale ringraziamento ai membri uscenti, Monica Baldi e Edvard Kožušník, per gli anni di lavoro, l'energia e la passione che hanno dedicato allo sviluppo dell'AED. Colgo inoltre l'occasione per porgere un caloroso benvenuto ai neoletti membri del Comitato, Miguel Ángel Martínez Martínez e Zofija Mazej Kukovic.

Siamo molto lieti di avere l'opportunità di lavorare con loro. La fine dell'ottava legislatura del Parlamento europeo si è tradotta inoltre nella scelta di oltre un centinaio di deputati uscenti di aderire all'AED. Porgiamo loro un caloroso benvenuto prima dell'ufficializzazione della loro adesione il 3 luglio, sperando nell'adesione di molti altri membri.

Questo numero si incentra sul tema della democrazia in un mondo globalizzato. Partendo dal presupposto che la coesistenza di questi due fenomeni non si verificherà senza attriti, è necessario riflettere su come poter tutti trarre vantaggio da un mondo sempre più interconnesso. Abbiamo sollecitato contributi ai nostri colleghi ed esperti sul campo per offrire una visione e una riflessione su questi temi complessi.

Una sezione di questo numero è dedicata alle attività dell'AED. Il EP to Campus continua ad essere un eccellente sito di scambio e divulgazione. Oltre alle promettenti collaborazioni con l'Università dell'Illinois e il Centro europeo Mendel di Brno in autunno, vorrei menzionare il programma estivo sulla democrazia parlamentare in Europa, che si svolgerà in luglio sotto l'egida della LUISS School of Government. Il nostro membro ed ex presidente Enrique Barón Crespo sarà l'oratore principale alla riunione.

Le nostre collaborazioni con i parlamenti nazionali dell'UE sono proseguite all'inizio di giugno, con l'invio da parte dell'AED di una delegazione a Bucarest nel quadro della dimensione parlamentare della Presidenza rumena del Consiglio. La delegazione ha visitato il parlamento rumeno e ha incontrato le commissioni per gli affari europei e per gli affari esteri. I nostri membri hanno avuto l'occasione di visitare la Banca nazionale e di partecipare a un dibattito con gli studenti dell'Università nazionale di scienze politiche.

Ringraziamo tutti i colleghi che hanno partecipato e restiamo in attesa della nostra imminente visita di studio in Georgia per fine settembre. Sulla scorta della determinazione dell'Unione ad approfondire i partenariati con la regione del Caucaso, nel corso della visita ricorderemo il nostro impegno a favore di legami più stretti combinando dialogo politico e incontri culturali. Desidero infine ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a questo numero con le loro idee e opinioni, nella speranza di incontrarli quanto più numerosi in occasione dei nostri futuri eventi.

FMA President Hans-Gert Pöttering

Attualità

Uno sguardo ai risultati delle elezioni europee – un sì all'Europa

La popolazione dei 28 Stati membri dell'UE ha pronunciato un "sì" forte e chiaro per contribuire a tracciare e a plasmare il cammino europeo, manifestando il suo sostegno ai nostri valori comuni come la libertà e la dignità umana, la democrazia e lo Stato di diritto. Già prima delle elezioni, le società europee hanno dato prova di unità nella diversità. Negli appelli a votare per i partiti europeisti, molte associazioni professionali e di altra natura, chiese e sindacati in tutta l'Unione si sono battuti per un'Europa forte e unita.

Alle elezioni europee del 2019 ha partecipato più del 50% degli oltre 400 milioni di cittadini europei iscritti nelle liste elettorali, un dato che rappresenta la più alta affluenza degli ultimi 20 anni. Per la prima volta dal 1979, anno in cui si sono svolte le prime elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale diretto, l'affluenza alle urne è tornata ad aumentare in modo significativo e in sette paesi si è addirittura registrata una progressione di oltre 10 punti percentuali. In Germania, la politica europea ha spodestato per la prima volta la politica federale in termini di importanza.

Il Parlamento europeo è oggi più che mai sotto i riflettori e grazie all'elevata affluenza alle urne gode di una legittimità ancora maggiore. Basta dare uno sguardo alle origini del Parlamento (nove paesi con poca voce in capitolo) e alla sua situazione attuale per rendersi conto di tutti i progressi compiuti dall'Unione europea nel suo cammino verso la piena democratizzazione: oggi sono presenti deputati di 28 paesi riuniti in un Parlamento a pieno titolo, che gode di più prerogative di molti altri parlamenti nazionali. Ne sono esempi i pieni poteri legislativi e di bilancio, il diritto di ratificare gli accordi con i paesi terzi e, in particolare, il suo ruolo nell'elezione del Presidente della Commissione, dove il Consiglio ha solo un diritto di proposta.

Occorre ribadire che i populistici di destra non hanno raggiunto i loro obiettivi, benché forti dell'appoggio di elementi ostili all'Europa come Vladimir Putin o Steve Bannon, il cui vero scopo è distruggere le democrazie liberali; senza contare che, in un Parlamento europeo post-Brexit, avranno ancora meno margine di manovra. Secondo le previsioni, i partiti antieuropeisti e populistici di destra, divisi tra ECR, ENF e EFDD, rischiano di perdere complessivamente 28 seggi. Di conseguenza, non saranno in grado di esercitare un'influenza significativa sugli orientamenti del Parlamento.

Ma anche la presunta vittoria elettorale dei Verdi e dei liberali merita considerazioni a parte: in 11 paesi non hanno ottenuto un solo seggio e, nonostante il grande successo elettorale che hanno riscontrato in Germania, Gran Bretagna, Francia e Paesi Bassi, perderanno anche loro sei seggi dopo la Brexit, mentre il gruppo ALDE ne perderà 12. Dopo la Brexit, il PPE sarà l'unico partito che potrà vantare una rappresentanza eletta in tutti i paesi. Sarà anche il gruppo a cui andrà il maggior numero di seggi aggiuntivi dopo la Brexit, con cinque deputati in più.

Quindi la volontà dell'elettorato, sancita nel trattato di Lisbona mediante il diritto del Parlamento di eleggere il Presidente della Commissione, non deve essere relegata in secondo piano rispetto alle sensibilità politiche di partito a breve termine. Infatti, il denominatore comune delle forze democratiche in seno al Parlamento europeo è la consapevolezza che i singoli Stati nazionali non sono più in grado di fornire risposte alle sfide della globalizzazione e della digitalizzazione, dei cambiamenti climatici e della migrazione, e nemmeno in materia di sicurezza interna ed esterna. È proprio alla luce di questa visione che cristiano-democratici, socialdemocratici, liberali e Verdi devono far leva sulla loro maggioranza di due terzi per raggiungere un accordo sull'importante carica di Presidente della Commissione europea, contrastando così l'interdizione del Parlamento europeo. In nessun caso l'elezione del Presidente della Commissione deve essere lasciata in mano ai capi di Stato e di governo in seno al Consiglio, come avveniva in precedenza: sarebbe un passo indietro, un ritorno ai giochi di potere dietro le quinte.

Elmar Brok MEP

EPP Germany (1980-2019)

LA LEGITTIMITÀ DELL'UNIONE EUROPEA - L'IMPORTANZA DELLE RIFORME ISTITUZIONALI

Vorrei condividere con i miei ex colleghi alcuni punti di vista sull'Unione europea espressi dai cittadini finlandesi. Una netta maggioranza, due terzi dei finlandesi, è favorevole all'adesione del loro paese all'Unione e riconosce che "quello che va bene per l'Unione, va bene per la Finlandia". Inoltre, l'80 % di essi è favorevole all'euro!

Il Presidente della nostra Repubblica annuncia spesso che abbiamo bisogno di un'Unione europea forte e sempre più spesso il primo ministro e i leader di partito gli fanno eco.

Tuttavia, ciò che manca è un serio dibattito pubblico sul futuro dell'Unione, un dibattito che deve essere avviato immediatamente.

In Finlandia l'appoggio dell'opinione pubblica all'Unione europea si spiega con il progresso economico stimolato dal mercato unico. Inoltre, i finlandesi ritengono che l'Unione garantisca loro sicurezza nei confronti della Russia. Tuttavia, l'Unione è difficile da capire per i miei concittadini.

Indico in tal sede due elementi istituzionali che impediscono il normale funzionamento della democrazia e minano la legittimità dell'Unione.

- Le decisioni del Parlamento europeo sono prese tramite maggioranze occasionali, ad hoc. È quindi difficile identificare un responsabile per la decisione presa. Inoltre, le procedure relative alle deliberazioni del Consiglio dei ministri sono complicate e opache, a volte troppo lunghe. Tutti questi elementi impediscono effettivamente ai cittadini di appellarsi a una responsabilità politica.

- L'esistenza parallela di due sistemi giuridici, a livello nazionale e dell'Unione, crea tensioni e un'ambivalenza che talvolta ostacola l'applicazione del principio di sussidiarietà, estendendo la zona grigia tra le competenze nazionali e dell'UE.

A titolo di esempio, posso ricordare che, secondo la costituzione finlandese, le autorità nazionali hanno il dovere di proteggere i cittadini. Tuttavia, a causa della legislazione europea, è difficile per queste autorità autorizzare la caccia ai lupi che stanno devastando i villaggi. I cittadini hanno paura e cominciano a diffidare dell'Unione. Le popolazioni di lupi sono così aumentate dopo l'adesione all'Unione.

Per realizzare un'unione democratica vicina ai cittadini, occorre un esecutivo politicamente responsabile. Che cosa si può fare per rafforzare la legittimità dell'Unione, visto che gli Stati membri si oppongono strenuamente all'istituzione di un tale esecutivo?

Per aprire la strada alle riforme istituzionali, dobbiamo innanzitutto definire gli obiettivi che uniscono i paesi dell'Unione nei settori di grande importanza per i cittadini. Inoltre, occorre dimostrare che l'Unione dispone degli strumenti necessari a conseguire tali obiettivi.

Il futuro dell'Unione sarà determinato dalla sua capacità di produrre risultati in due settori in particolare: la sicurezza (interna ed esterna) e l'economia (lo Stato sociale). Al di là degli errori istituzionali, desidero intervenire sul senso di inferiorità o di discriminazione che provano i cittadini ungheresi, polacchi e qualche altro europeo. La sensazione di essere europei di serie B rischia di danneggiare gravemente la costruzione dell'Unione.

Né in Ungheria né in Polonia questi sentimenti possono essere attribuiti a un'economia in difficoltà o a una disparità di trattamento nei confronti di questi Stati membri, né tanto meno a una mancanza di attaccamento all'Europa. Dobbiamo analizzare a fondo il motivo per cui alcuni europei si sentono cittadini di serie B ed esaminare anche i nostri atteggiamenti e le nostre abitudini per riuscire ad avvicinare tutti i popoli europei attraverso il dialogo. Si tratta di salvare l'unità e la solidarietà all'interno dell'Unione! Un obiettivo impegnativo ed entusiasmante per tutti noi.

Le nostre ambizioni di rifondare l'Unione, a tempo indeterminato, saranno un esercizio di equilibrio, sia per ottenere il rispetto dei cittadini, sia per ampliare lo spazio favorevole alle riforme istituzionali.

[Henrik Lax, deputato al Parlamento europeo dal 2004 al 2009](#)

[PDE Partito democratico europeo](#)

[Forum europeo](#)

L'unione politica? E' l'ora della verità

La nuova legislatura europea deve segnare non solo il consolidamento dell'Europa dal punto di vista sociale, culturale, economico e monetario, ma deve sapere, in tempi brevi, dare vita a quell'unione politica la mancanza della quale ha portato a troppi anni di stallo e di crisi. Il nuovo trattato di Aquisgrana, tra la cancelliera Merkel e il presidente Macron, che rafforza e aggiorna il trattato dell'Eliseo del gennaio 1963 tra il cancelliere Adenauer e il presidente De Gaulle, può veramente essere un passo importante, se accolto subito da Paesi quali l'Italia e la Spagna, per la costruzione politica dell'Europa, sia in materia di difesa che di politica fiscale, per la difesa comune come per la politica estera, per la sicurezza interna come per il miglioramento della cittadinanza europea. Il nuovo trattato, che si occupa anche di frontiere, clima e ambiente, economia, è di fatto un pressante invito agli altri Paesi perché si pronunciano finalmente sulla loro intenzione di raggiungere l'unione politica, quell'unione della quale tutti parlano ma che nessuno finora ha provato a realizzare. La lotta al terrorismo, alla disoccupazione, il contrasto della criminalità e dell'emarginazione sociale, l'impegno contro la contraffazione come contro il razzismo, la gestione corretta dell'immigrazione e delle risorse naturali (dall'energia all'ambiente) presuppongono il raggiungimento di quella politica comune che sola può far sì che l'Europa si confronti con pari dignità e possibilità con le grandi potenze mondiali, dalla Cina gli Usa, dall'India alla Russia.

Si deve cominciare con un'Europa concentrica, capace nel tempo di accogliere quei Paesi dell'Unione che oggi si ritengono non ancora pronti. Come dice un vecchio detto popolare, chi parte è già a metà dell'opera, se nessuno parte la realizzazione rimarrà sulla carta, e come più volte ho detto al Parlamento europeo: chi non parte non arriva. Facciamo tutti, istituzioni e cittadini, quanto in nostro potere affinché gli Stati comprendano l'urgenza e la necessità di unirsi e di migliorare il progetto nato dall'accordo tra Merkel e Macron, soprattutto i Paesi fondatori, come l'Italia. Non si tratta di cedere e perdere prerogative sovrane nazionali, ma di metterne alcune in comune per raggiungere quel famoso bene comune del quale tutti parlano ma che pochi hanno nel loro programma elettorale.

Non siamo per l'Europa con Stati di serie A e serie B, ma per un'Europa nella quale alcuni Paesi, coraggiosamente, comincino il percorso dell'unificazione politica e siano di esempio per gli altri, aiutandoli nella scelta di adesione a questo progetto.

Quando nacque la Ceca, unione del carbone e dell'acciaio, si scelse coraggiosamente e lodevolmente la strada della pace e del rispetto reciproco, mettendo insieme le due maggiori risorse che avevano consentito le precedenti guerre. Soltanto quell'Unione ha garantito l'attuale lungo periodo di pace, che vogliamo continuare ad assicurare sia ai nostri cittadini che a tutti coloro che ancora vedono nell'Europa un continente di libertà e di rispetto dei diritti e dei doveri. Per questo riaffermiamo, come in passato, la necessità di una carta universale dei doveri, carta che l'Europa dovrebbe proporre al mondo e che, affiancando la carta universale dei diritti, renda chiaro quali sono i compiti delle istituzioni come dei cittadini. Forse, come già avevamo espresso nella legislatura finita nel 2014, è arrivato il tempo di una nuova Convenzione europea. Comunque oggi è l'ora della verità.

Cristiana Muscardini

Alfabetizzazione sanitaria digitale – per un'assistenza sanitaria a misura di cittadino in Europa in tempi di cambiamenti demografici

Le informazioni digitali svolgono un ruolo sempre maggiore nella società. L'alfabetizzazione sanitaria digitale è un elemento essenziale per una diffusione positiva della sanità elettronica. Tuttavia, i cittadini spesso non dispongono delle competenze necessarie a comprendere e valutare le informazioni sanitarie online e ad applicare le proprie conoscenze per prendere decisioni in materia di salute. I cittadini con conoscenze nel settore sanitario digitale possono svolgere un ruolo più attivo nella gestione della propria salute (autogestione migliorata) e saranno meglio informati sui temi sanitari. L'alfabetizzazione sanitaria digitale può inoltre favorire la prevenzione e l'adesione e a uno stile di vita sano, migliorare l'utilizzo di prodotti farmaceutici, potenziare un uso sicuro e corretto dei medicinali, rafforzare il coinvolgimento e l'emancipazione dei pazienti, e in ultima analisi migliorare i risultati in materia di salute.

La questione della promozione delle conoscenze e delle competenze diventa ancora più rilevante nel contesto della sfida sociale riconosciuta rappresentata dai cambiamenti demografici. Al fine di mantenere la sostenibilità dei sistemi sanitari e assistenziali la nostra società in rapido invecchiamento richiede maggiori competenze del personale sanitario e assistenziale, oltre a progressi in termini di alfabetizzazione digitale tra la popolazione in generale. Dobbiamo evitare l'esclusione che potrebbe altrimenti emergere tramite i dispositivi digitali determinando disuguaglianze nell'accesso a servizi, assistenza e cure. Inoltre, le competenze digitali sono sempre più sia un elemento necessario per un'organizzazione efficiente dell'assistenza, sia un mezzo per rendere più interessanti i posti di lavoro nel settore assistenziale e per acquisire competenze digitali pertinenti ai fini di ulteriori opportunità occupazionali.

Fattori fondamentali per affrontare le sfide e cogliere le opportunità associate ai cambiamenti demografici sono l'innovazione dei servizi, dei sistemi e dei paradigmi sanitari e assistenziali e la vita indipendente. Approcci innovativi alla sostenibilità dei sistemi sanitari e assistenziali hanno ad esempio il potenziale di preservare e migliorare la qualità della vita della popolazione e di dare ai cittadini le capacità necessarie affinché continuino a essere indipendenti e membri attivi della società, creando al contempo opportunità imprenditoriali e posti di lavoro e crescita dove l'automazione e i metodi di fabbricazione fondati sulle TIC mettono a rischio le opportunità di impiego tradizionali.

Si prevede che entro il 2020 nell'UE vi sarà una carenza di fino a 2 milioni di operatori sanitari e di fino a 20 milioni di prestatori di assistenza a domicilio. Si deve perseguire una maggiore efficienza per preservare i sistemi sociali europei. Un modo di conseguire tale obiettivo è migliorare le competenze digitali degli operatori sanitari e assistenziali e sostenere l'attuazione di sistemi sanitari e assistenziali supportati a livello digitale.

Ne sono esempi soluzioni digitali per l'integrazione dell'assistenza sociale e sanitaria, prevenzione (di cadute), prevenzione e cura di condizioni croniche e autogestione dell'assistenza. L'alfabetizzazione sanitaria digitale è un aspetto importante dell'apprendimento permanente e i principi alla base delle comunicazioni intergenerazionali potrebbero favorire l'aumento di tale alfabetizzazione.

Renate Heinisch

Democrazia e cambiamento demografico

Alcune settimane fa ho partecipato con la mia classe a un seminario sul tema della democrazia e ciò mi ha fatto riflettere su cosa significhi per me la parola democrazia.

Sebbene non abbia ancora diritto di voto in base alla legge tedesca, la democrazia è presente anche nella mia vita quotidiana. Anche se si tratta della semplice elezione del capoclasse o di cosa mangiare per cena, la democrazia è uno strumento facile e adeguato per prendere decisioni.

L'anno scorso la mia scuola aveva organizzato lo svolgimento di elezioni per giovani in cui erano autorizzati a votare tutti gli alunni a partire dalla terza media. Il fatto che vi sia stata un'elevata partecipazione al voto indica che oggi i giovani sono interessati alla politica. I risultati erano inoltre notevolmente diversi da quelli del Bundestag.

Secondo uno studio* la maggioranza degli elettori tedeschi ha ormai più di 60 anni: decidono quindi, in linea di principio, sulle nostre politiche climatiche e sociali, ma siamo noi giovani a subirne le conseguenze. Le esigenze dei giovani non sono prese in considerazione. È democrazia questa?

Le elezioni in sé lo sono di sicuro. Ma perché non partecipano tutte le fasce d'età al processo decisionale democratico attraverso il voto?

Le elezioni andrebbero ripensate. Democrazia vuol dire anche partecipazione attiva, quindi anche andare a votare. In Inghilterra sarebbe mancato proprio questo ai giovani durante il referendum sulla Brexit le cui conseguenze negative sono ancora incalcolabili.

Il mutamento demografico in tutta Europa è palese e i cambiamenti vanno attuati in tempi rapidi. Perché allora non votare già a 16 anni come accade in Austria già dal 2007?

Un giovane interessato alla politica è competente almeno quanto un adulto non interessato.

JAKOB

Smettetela di stare a guardare, iniziate ad agire!

Riscaldamento globale e cambiamento climatico sono due termini citati di tanto in tanto nei telegiornali, anche se non sono considerati una grave minaccia.

Greta Thunberg ha cambiato questa mentalità sbagliata di molti con discorsi e azioni che hanno fatto riflettere. Gli scioperi nelle scuole, che ormai si svolgono ogni venerdì in molte parti del mondo, hanno l'obiettivo di aprire gli occhi alle persone, in particolare ai politici. Si tende a minimizzare troppo e si rimandano le decisioni necessarie.

Molti pensano che il successo non sia possibile se si è in minoranza. Tuttavia, alcune maggioranze sono state minoranze in passato. Anche Greta era da sola all'inizio, aveva pochissimi militanti, mentre adesso sempre più giovani affollano le strade per lottare contro i cambiamenti climatici. Dire che "non siamo abbastanza" non è più sufficiente come scusa.

Da tempo il riscaldamento globale è una minaccia crescente per noi. Per molto tempo troppo pochi hanno fatto qualcosa e troppi non hanno prestato ascolto. Nessuno si è considerato veramente responsabile finora? Tutto dipende quindi da noi studenti e giovani che abbiamo a cuore il futuro?

Ormai è giunto il tempo di cambiare le cose e non aspettare che cambino. Non basta stare a guardare e non basta aspettare senza fare niente. Siamo da tempo arrivati a un punto in cui tutti dovremmo essere consapevoli del fatto che stiamo parlando di una crisi.

Ci siamo ritrovati in questa catastrofe per impedirla.

LARA

L'obiettivo: equilibrare la democrazia in un mondo in via di globalizzazione

L'obiettivo della politica è il raggiungimento del bene comune. La politica globale dovrebbe rispondere alle sfide globali, e a mio avviso una delle più gravi minacce per il futuro dell'umanità è rappresentata dalla povertà. Pur essendo molto importante, la democrazia non risolve automaticamente il problema della povertà: gli studi dimostrano che, nel caso dei paesi meno sviluppati, la democrazia ha un impatto ridotto sulla crescita economica. Nelle economie deboli la "natura delle élite al potere" conta più degli assetti istituzionali (democratici o meno): la capacità delle élite di resistere alle tentazioni dell'egoismo e alla ricerca del tornaconto personale influisce direttamente sullo sviluppo di un dato paese. A maggior ragione dal momento che, in molti casi, i governi dei leader dei paesi in via di sviluppo durano molto a lungo, anche per decenni. L'impatto della democrazia sullo sviluppo e la sua importanza per le diverse comunità aumentano con il livello di reddito.

Gli studi confermano che lo sviluppo avviene a un ritmo più rapido nei paesi in cui le élite sono orientate allo sviluppo. Nei sistemi autoritari il rinnovamento della leadership costituisce un problema. Il potere dei leader si indebolisce col tempo, inevitabilmente e indipendentemente dal modo in cui è stato ottenuto. Senza un rinnovamento periodico ai vertici, è impossibile evitare che le élite cedano all'autocompiacimento. E l'autocompiacimento diventa una barriera per lo sviluppo. Un buon leader sa quando è il momento di lasciare l'incarico, ad esempio dimettendosi o andando in pensione, ma non sempre si può contare sul senso di responsabilità del singolo. Il sistema politico dovrebbe imporre un ricambio ciclico della leadership.

La democrazia è in grado di affrontare meglio questo problema dal momento che, in una vera democrazia, il rinnovamento della leadership avviene attraverso le elezioni, che assicurano che la durata dei governi sia indipendente dalla volontà dei governanti. Nei sistemi autoritari il trasferimento del potere è un processo complicato, che spesso sfocia in una crisi politica. In una prospettiva favorevole allo sviluppo è importante notare che il ricambio sistematico della leadership comporta numerosi benefici. I leader esercitano le proprie funzioni con cautela, in quanto esistono concrete possibilità che siano privati del potere se non governano in modo appropriato. In questo modo in un contesto democratico i cittadini si sentono valorizzati. Il trasferimento periodico del potere dà ai cittadini la speranza che nuovi leader attueranno nuove regole, nuovi programmi e nuovi approcci. E il principio è proprio questo.

Nella pratica nessuno mette in dubbio che la globalizzazione incida su molti processi sociali, politici ed economici. Pertanto la capacità della comunità internazionale di risolvere i problemi che inevitabilmente emergeranno è fondamentale per il futuro del pianeta. Se si considera la povertà estrema come uno di tali problemi, il luogo più importante per numero di persone colpite è l'Africa subsahariana. E tale resterà nel prossimo futuro. Gli studi sugli indicatori legati al monitoraggio della realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS), che dovrebbero essere conseguiti nel 2030, mostrano chiaramente che fino ad allora l'Africa subsahariana resterà la regione più povera al mondo. Allo stesso tempo si tratta della regione con i più elevati tassi di nascite e con le maggiori previsioni di crescita demografica: secondo le stime la popolazione africana raggiungerà i 2,5 miliardi di persone nel 2050 e i 4,4 miliardi nel 2100.

Il filosofo sierraleonese George M. Carew critica le regolamentazioni economiche e politiche globali sostenendo che l'attuale ordine mondiale definito globalismo economico indebolisce i processi di democratizzazione in Africa. A suo avviso la strada verso la prosperità e lo sviluppo passa proprio per la democrazia. Pertanto chiede la democratizzazione dell'ordine mondiale e il cambiamento di norme che considera inique. Il cambiamento dell'ordine mondiale è un compito molto difficile e G. M. Carew non ha proposto soluzioni concrete. Indipendentemente dalla mancanza di un modello di ordine mondiale alternativo e accettabile, la comunità internazionale può fare qualcosa per l'Africa, segnatamente sostenere le strategie di sviluppo locali e i processi di democratizzazione in tutte le loro espressioni. La democrazia richiede particolare sostegno da parte di quei partner allo sviluppo per i quali essa rappresenta un valore intrinseco e la forma di governo privilegiata. Ma non tutti gli attori dello sviluppo sono di tale avviso.

È evidente che la globalizzazione incrementa la migrazione. In Africa vi sono forti fattori di spinta per i migranti. Si tratta di fattori economici – sottosviluppo, povertà estrema, mancanza di un'adeguata assistenza sanitaria, mancanza di accesso all'istruzione, disoccupazione strutturale e salari ridotti – come pure di fattori politici – instabilità e conflitti armati, scarsa sicurezza (criminalità, terrorismo), scarsa qualità dei governi (corruzione, nepotismo), limitazioni dei diritti e delle libertà. Secondo il [filosofo, teorico della politica e storico camerunese](#) Achille Mbembe "l'Occidente deve aprire le porte alle persone in fuga dal Vicino oriente e dall'Africa. Non bussano alle sue porte per stuprare e diffondere malattie. Bussano per sopravvivere. È la conseguenza del colonialismo e dell'avidità del capitalismo mondiale". È innegabile che l'Occidente abbia una responsabilità morale condivisa riguardo al destino degli abitanti più poveri del mondo.

Tuttavia aprire le porte non è l'unica cosa che i ricchi possono fare per i poveri. L'Unione europea e le sue istituzioni, tra cui il Parlamento europeo, svolgono un ruolo importante nel rafforzare l'efficacia della politica di sviluppo. Il sostegno della democrazia e dei diritti dell'uomo e del cittadino in tutto il mondo è solo una delle varie sfide che l'Unione europea si trova costantemente ad affrontare. L'UE può inoltre adoperarsi maggiormente a favore dell'attuazione della coerenza delle politiche per lo sviluppo (CPS), applicare in modo più coerente il principio della condizionalità politica e rafforzare la propria autorità normativa evitando di applicare due pesi e due misure nei confronti dei

paesi meno avanzati. Dal canto loro, gli Stati membri dovrebbero rispettare gli impegni assunti in relazione all'entità dell'aiuto pubblico allo sviluppo (APS). Un futuro migliore è possibile.

Filip Kaczmarek

LA TABELLA DI MARCIA VERSO UN MONDO MIGLIORE, PIÙ GIUSTO E PIÙ DUREVOLE.

Non ci sono più scuse. Conosciamo la direzione da prendere e abbiamo il piano e le indicazioni necessarie per adoperarci per un mondo migliore, più giusto e sostenibile. Nel settembre 2015, tutti i 193 Stati membri delle Nazioni Unite hanno adottato l'Agenda 2030 con la chiara intenzione di trasformare il pianeta e proseguire sulla via dello sviluppo sostenibile, lasciando così alle generazioni future un mondo migliore. L'Agenda 2030, nei suoi 92 paragrafi, delinea nel dettaglio 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS), 169 traguardi e una serie di indicatori per valutarne il progressivo raggiungimento. Tutti i paesi dell'Unione europea hanno contribuito in modo sostanziale all'adozione di quest'agenda universale; tuttavia, a quasi quattro anni di distanza, è ora imprescindibile accelerarne la realizzazione. Benché l'UE sia la regione del mondo più sviluppata, nessuno Stato membro risulta in linea con i requisiti da rispettare. Allo stesso tempo, abbiamo la responsabilità di sostenere i paesi meno avanzati.

I 17 OSS sono interconnessi tra loro e devono intendersi come un insieme unico e indivisibile, in cui l'avanzamento di un obiettivo si ripercuote positivamente sugli altri e viceversa. È per questo che non possiamo dedicarci ad alcuni OSS specifici: uno sviluppo sostenibile integrale è possibile solo se si conseguono tutti i singoli obiettivi.

In quanto prima agenda di carattere universale, gli OSS diventano un linguaggio mondiale dello sviluppo sostenibile con concetti misurabili, controllabili e applicabili in qualunque paese e in qualunque contesto, rafforzando così l'idea di umanità e responsabilità condivisa. Detti concetti ruotano intorno alle 5 "P" di persone, pianeta, prosperità, pace e partenariati. Con quest'agenda costruiremo un modo che non conosce la povertà, la fame, le guerre, un mondo in cui tutti gli uomini e tutte le donne hanno le stesse opportunità, in cui il progresso è inclusivo e garantito in armonia con il nostro pianeta e la sua biodiversità. Si tratta di una volontà condivisa, un compito di tutti gli attori della nostra società: società civile, imprese e governi.

Per questo, spesso quest'agenda è descritta come un nuovo contratto sociale globale, di giustizia globale e di necessità anch'essa globale. Non possiamo concederci il lusso di voltarci dall'altra parte quando il pianeta e la coesione sono in pericolo. I rischi, come sappiamo, sono molteplici, ma con questo nuovo linguaggio abbiamo i mezzi per farvi fronte insieme. Come strumento, gli OSS forniscono nuovi paradigmi come una migliore produzione agricola (OSS 2), la promozione e il sostegno degli enti locali in diversi ambiti (OSS 6, 7, 9 e 11), le energie rinnovabili (OSS 7), istituzioni finanziarie al servizio della società (OSS 8, 9, 10, 16, 17), nuovi processi di produzione e consumo basati sull'innovazione e sul rispetto dell'ambiente (OSS 9, 12), la resilienza e la sostenibilità delle nostre città (OSS 11) o l'economia circolare (OSS 12). Ciò che distingue questo piano globale è che il suo sviluppo è ancorato alla realtà e si basa su misure assai concrete.

È chiaro che, se tutti compiamo gli sforzi necessari per recepirlo e applicarlo, il suo successo è garantito. Abbiamo gli indicatori che ci servono per valutare e accertare i progressi compiuti. Nello specifico, questi indicatori approvati dalle Nazioni Unite vengono adattati da ogni paese per garantirne l'adeguatezza al rispettivo livello di progresso.

Da europeista convinta quale sono, ritengo che l'agenda 2030 sia anche un'agenda per l'Europa che vogliamo: più inclusiva, non solo rispettosa dell'ambiente ma alla guida della transizione ecologica, generosa con i paesi meno avanzati, esigente quanto al rispetto dei diritti umani, leader mondiale nella scienza e nella tecnologia al servizio dell'umanità. Di fatto, si tratta del migliore antidoto contro i movimenti che mettono in discussione e in pericolo i passi avanti compiuti nell'integrazione europea, nella solidarietà più elementare o nella lotta contro i cambiamenti climatici. Questi movimenti sono in parte la risposta di una componente della società che si è vista dimenticata, che ha pagato il prezzo della crisi e che paga ancora il prezzo della transizione verso la nuova società imposta dalla globalizzazione. È per questo che, ora più che mai, dobbiamo fare nostra l'Agenda 2030, affinché nessuno resti indietro.

Vogliamo un'Europa coesa, più innovativa, che mantenga intatti i principi che hanno fatto di noi i paladini della pace, dello Stato sociale, dei diritti umani e della democrazia nel suo senso più ampio. Il ruolo fondamentale che svolgiamo sullo scacchiere internazionale ci impone anche l'obbligo di continuare a migliorare, così che i nostri livelli di benessere e Stato di diritto diventino la norma in tutto il mondo. È per questo che l'attuazione degli OSS non può prescindere dalla coerenza delle politiche interne ed esterne.

Il governo spagnolo si sta adoperando per un paese più egualitario, giusto e sostenibile. Ecco perché ha posto l'Agenda 2030 al centro della propria politica nazionale, istituendo un alto commissariato per coordinare le azioni delle amministrazioni pubbliche e stimolare la divulgazione e il coinvolgimento di tutti nell'applicazione degli OSS. Ci siamo impegnati risolutamente a superare, con l'aiuto di tutte le parti sociali, le gravi disuguaglianze che colpiscono la popolazione e a proteggere i più vulnerabili. È in quest'ottica che il governo si è messo all'opera su tematiche quali il servizio sanitario universale, l'incremento del salario minimo, la messa a punto di un piano per la transizione energetica, tra le altre numerose misure concrete.

Il nostro impegno si estende pienamente all'Unione europea. È per questo che la Spagna sta incoraggiando le istituzioni dell'UE ad assumere un ruolo guida nel conseguimento dell'Agenda 2030, nei molti ambiti in cui esistono competenze esclusive o concorrenti, rafforzando al contempo il coordinamento dell'applicazione degli OSS in tutti i paesi dell'UE. È poi necessario adattare tutte le politiche europee al quadro globale rappresentato da questa nuova Agenda, siano esse relative all'agricoltura, alla pesca, alla lotta contro i cambiamenti climatici, alla coesione, alla mobilità, all'innovazione o al commercio. Tutte devono essere concepite nel quadro dello sviluppo sostenibile. Inoltre, è necessario che le risorse finanziarie che l'UE gestisce – il quadro finanziario pluriennale, che contribuisce fortemente a un'Europa più unita e coesa – si adattino a questa prospettiva della sostenibilità globale per la quale ci siamo impegnati in seno alle Nazioni Unite.

Il Parlamento europeo, come colegislatore e attore politico chiave nell'UE, svolge un ruolo cruciale. Esso deve pertanto imprimere un nuovo slancio a politiche europee che siano in linea con gli impegni stabiliti dall'Agenda 2030, sia negli ambiti di azione interni che nell'azione esterna. Come ex deputati e deputate al Parlamento europeo, la vostra voce e il vostro ruolo guida nella promozione e nella realizzazione di

quest'agenda sono più necessari che mai. La diffusione, la mobilitazione e la rendicontabilità sono oggi più che mai imprescindibili. Contiamo su tutti voi.

Cristina Gallach

CIBERSICUREZZA E DIFESA IN UN MONDO GLOBALIZZATO

Un mondo globalizzato va di pari passo con i progressi nella tecnologia cibernetica, sviluppandosi in parallelo: l'uno non potrebbe esistere senza gli altri.

Ma non importa quanto globalizzato il mondo possa essere, i confini permangono un concetto molto presente. Nel discorso politico stanno diventando sempre più rilevanti rispetto a qualche anno fa, con politici che intendono rafforzare le frontiere e creare muri ovunque, invece di abatterli. Nel mondo cibernetico, invece, la situazione è opposta: i confini sono un concetto obsoleto e di difficile realizzazione. Ed è questo uno dei problemi principali nella lotta contro la criminalità informatica: è difficile stabilire dove sono stati commessi i reati, che spesso rientrano nell'ambito di diverse giurisdizioni. La cooperazione di polizia è dunque essenziale – sebbene alcuni paesi, anche Stati membri dell'UE, siano ancora riluttanti ad attuarla. Affinché i risultati siano efficaci, dobbiamo sviluppare ulteriormente la cooperazione di polizia, giudiziaria, militare e politica all'interno dell'Unione europea. Le missioni nell'ambito di Europol, Eurojust, della Procura europea e della politica di sicurezza e di difesa comune devono potenziare la loro cooperazione in materia di cibersicurezza e difesa. Dobbiamo inoltre rafforzare organizzazioni quali l'Agenzia dell'Unione europea per la sicurezza delle reti e dell'informazione (ENISA) e il Centro europeo per la lotta alla criminalità informatica (EC3).

La cibersicurezza e la difesa sono diventati elementi cruciali di qualsiasi attività: in questo nuovo mondo, uno degli obiettivi principali è la prevenzione.

Grazie a questo mondo più globalizzato e interconnesso, le organizzazioni criminali possono sfruttare molti nuovi mezzi. Spesso sono un passo avanti rispetto alle autorità di contrasto e hanno più strumenti a disposizione, che si tratti dei reati più elementari, quali il furto (delle informazioni della carta di credito, o di dati personali), o di reati gravi di criminalità organizzata, quali quelli con uso di *ransomware* o il riciclaggio di denaro per il finanziamento di attività terroristiche, che hanno un impatto diretto sulla vita dei cittadini (per esempio WannaCry nel 2017, l'attacco con richiesta di riscatto che ha colpito gli ospedali). Questi reati sono al confine tra la sicurezza e la difesa, dal momento che interessano la sicurezza nazionale di uno Stato o dell'intera Unione e richiedono dunque una risposta olistica interna ed esterna.

È questo il caso dei reati informatici che colpiscono infrastrutture critiche, quali centrali nucleari o elettriche (come l'attacco Stuxnet nel 2010), o dell'uso dei *troll* di Internet, delle *fake news* e delle interferenze elettorali, come nuova forma di guerra ibrida e di controllo sui governi.

Tutte queste sfide e minacce richiedono una politica di cibersicurezza e di difesa avanzata, che non può essere garantita da nessuno Stato singolarmente: gli Stati membri dell'UE devono fare molto di più per armonizzare le loro politiche, le strategie e i sistemi di cibersicurezza e difesa informatica.

In un mondo in cui la tecnologia si sviluppa più rapidamente di quanto avremmo mai immaginato e in cui gli attori statali e non statali sono destinati ad acquisire il potere "orwelliano" di condizionare gli individui e le società, è fondamentale che l'UE affermi la sua portata normativa mondiale, per garantire il rispetto e l'esercizio dei diritti umani e delle libertà universali nell'UE e a livello mondiale, anche nel mondo informatico.

Ana Gomes

L'UNIONE EUROPEA E LA GLOBALIZZAZIONE

È interessante scrivere questo articolo nel 2019, anno in cui si festeggia il quinto centenario del viaggio di circumnavigazione di Ferdinando Magellano, intrapreso in seguito ad altri viaggi di avvicinamento al continente asiatico, in particolare con l'arrivo in India di Vasco da Gama nel 1498.

È curioso ricordare, inoltre, che allora l'Asia deteneva il predominio economico mondiale, durato altri tre secoli, con la Cina e l'India che ancora duecento anni fa, nel 1820, rappresentavano il 42,1 % del PIL mondiale.

In seguito emersero altri paesi, come nel caso dei paesi dell'Europa, gli Stati Uniti e il Giappone, tre spazi che nel XX secolo formavano una triade sul piano economico.

Fra l'altro, l'Unione europea detiene ancora oggi il maggior PIL del mondo, con un ruolo ancor più marcato come maggiore spazio commerciale e principale destinazione di investimenti diretti esteri; è inoltre di gran lunga l'origine della maggior parte degli aiuti finanziari allo sviluppo, per lo più con fondi provenienti dagli Stati membri e non dal bilancio dell'UE.

Negli ultimi trent'anni si è assistito tuttavia a una considerevole crescita di altre economie, fra le quali si segnalano la Cina e l'India, per la particolare importanza dovuta al loro peso economico e demografico. Si prevede infatti che nel 2050 questi paesi rappresenteranno il 45 % del PIL mondiale, dato che l'attuale crescita della Cina e dell'India si attesta rispettivamente al 6,6 % e al 7,4 %.

Essendo in concorrenza con l'economia dell'Unione europea con molti prodotti e servizi, si poteva temere in questo caso una svolta verso il protezionismo, per "difendere" i nostri investimenti e i nostri posti di lavoro.

Non è stato tuttavia così, poiché le posizioni adottate e la prassi seguita vanno nella direzione del libero scambio: con prezzi più bassi delle importazioni che vanno a beneficio dei nostri consumatori e dei nostri produttori che utilizzano prodotti importabili nelle proprie produzioni, e considerando l'aumento delle nuove potenziali opportunità di esportazione di prodotti in cui siamo competitivi.

Andando in questa direzione, la strategia Europa 2020 [COM(2010)2020 del 3 marzo] adottata è molto chiara. Essa riconosce il rafforzamento delle classi medie nei paesi emergenti, che importano "beni e servizi per i quali l'Unione europea gode di un vantaggio comparativo" e saranno fonte di una parte della crescita che l'Europa deve generare nel prossimo decennio, e definisce le tre priorità di promozione della crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, rafforzando un "mercato unico per il XXI secolo". È molto chiaro anche un documento più recente, sulla gestione della globalizzazione [COM(2017)240 del 10 maggio], che difende il libero scambio, sottolinea che la globalizzazione è "un fattore positivo di cambiamento", naturalmente con misure che assicurino pratiche corrette nel commercio internazionale.

Si potrebbe credere che si tratti di ingenuità, dato che con la globalizzazione non possiamo competere con paesi emergenti in cui la manodopera e gli altri costi sono molto più bassi, o in cui non vi sono le stesse norme sociali e ambientali. Tuttavia, fortunatamente è ben chiara l'esperienza dell'Europa, in particolare della zona euro, che detiene il maggiore saldo attivo della bilancia dei pagamenti correnti a livello mondiale: nel 2018 ha registrato un saldo attivo di 438,7 miliardi di dollari, un importo ben al di sopra del saldo attivo classificato al secondo posto, quello della Cina.

La strategia da seguire dev'essere dunque una strategia di apertura, nel nostro interesse e nell'interesse delle altre regioni del mondo, per una strada impegnativa, che esige in particolare il rafforzamento della nostra Unione economica e monetaria.

Acquisteremo così maggiore forza, con le maggiori opportunità offerte da un mercato più ampio. Ma si tratta di un vantaggio che si estende anche agli altri paesi del mondo. Per esempio, gli imprenditori che vogliono competere qui beneficiano parimenti dell'assenza di ostacoli alle nostre frontiere, della presenza di norme tecniche comuni a 28 paesi e della possibilità di effettuare pagamenti con una sola moneta in 19 Stati membri, alcuni dei quali molto rilevanti per i loro affari.

Con una strategia giusta e ambiziosa, l'Unione europea trae quindi beneficio dalla globalizzazione e contribuisce affinché ne traggano beneficio anche gli altri popoli del mondo.

Manuel Porto

Programma "EP to Campus"

Università di Bath (Regno Unito), 4 e 5 marzo 2019.

L'Università di Bath ha ricevuto lo status di università con Royal Charter nel 1966, ma le sue radici risalgono al Merchant Venturers' Technical College, fondato nel 1885. Nel corso degli anni la scuola è cresciuta ed è stata trasferita da Bristol a Bath. Oggi l'università offre agli studenti un'istruzione di alta qualità, tanto che nel 2019 si è classificata al 6° posto tra le migliori università del Regno Unito. Complessivamente 17 000 studenti frequentano l'Università di Bath, gli studenti non residenti nel Regno Unito sono circa il 30 % e le studentesse costituiscono il 45 % del totale. L'università dispone di un proprio centro sportivo, cosicché gli studenti hanno la possibilità di combinare proficuamente la carriera sportiva con lo studio. Secondo la classifica QS World University Rankings per l'ambito sportivo, l'università di Bath è tra le 10 migliori università del mondo. Sono degni di nota anche i risultati conseguiti dall'università nella ricerca: l'87 % delle ricerche condotte dall'istituto è stato valutato dalla recente Research Excellence Network come di primo piano su scala mondiale o eccellente a livello internazionale.

L'ex deputato al Parlamento europeo Margarita Starkeviciute, su richiesta dell'Università di Bath, ha partecipato a una tavola rotonda dedicata ai 10 anni del trattato di Lisbona. All'evento hanno preso parte gli studenti dell'Euromaster e due professori dell'Università hanno tenuto brevi presentazioni sull'impatto del trattato di Lisbona sulla sicurezza e sulla politica commerciale dell'UE. L'obiettivo della presentazione sulla strategia di Lisbona era di fornire chiarimenti sui poteri dell'Unione europea e sui tipi di competenza giuridica: competenza esclusiva, competenza concorrente e competenza di sostegno. I dibattiti pubblici tendono a ingigantire i poteri dell'UE e gli studenti hanno mostrato interesse nell'apprendere che il trattato di Lisbona offre agli Stati membri un considerevole numero di meccanismi per la flessibilità e prevede il coinvolgimento dei parlamenti nazionali nel processo decisionale, mentre rende la democrazia partecipativa accessibile a tutti sotto forma di iniziative dei cittadini. La tavola rotonda includeva una sessione di un'ora di domande e risposte. La maggior parte delle domande ha riguardato il ruolo del Parlamento europeo nel processo decisionale dell'UE.

Un gruppo di studenti ha espresso l'interesse di parlare delle carriere europee, così il pomeriggio è stato dedicato a una sessione di domande da parte degli studenti su tale argomento. Gli studenti erano ben informati sui programmi dell'UE dedicati ai giovani e li considerano pertinenti e utili. Hanno inoltre ottenuto maggiori informazioni sulle posizioni aperte ai giovani presso le diverse istituzioni e agenzie dell'UE.

Martedì sia gli studenti del Regno Unito che gli studenti stranieri hanno assistito a una lezione specialistica nel quadro di un modulo sul commercio internazionale. Gli studenti erano desiderosi di approfondire i temi del commercio nell'ambito dei servizi digitali, dell'uso di nuove tecnologie come la blockchain nel commercio e della tutela della vita privata. Si è osservato che l'obbligo di tutelare la vita privata quale diritto fondamentale e la creazione di condizioni paritarie per le aziende tecnologiche possono essere realizzati mediante l'istituzione di un nuovo quadro politico nelle negoziazioni internazionali. I risultati del premio "Città dell'UE per il commercio equo ed etico" sono stati portati

ad esempio di come una nuova politica può cambiare la vita dei paesi in via di sviluppo. Le città dell'UE che svolgono un ruolo guida in tale ambito conducono una particolare politica che include gli appalti, la creazione di rapporti a lungo termine con città e regioni partner nei paesi in via di sviluppo e la formazione dei cittadini sui programmi di commercio equo. Ciò crea un quadro per il mantenimento dei contatti diretti e la promozione del commercio equo. Questa politica consente di garantire programmi di aiuto più efficienti per le regioni e le città svantaggiate dell'Africa, dell'Asia e delle Americhe. Durante la sessione di domande e risposte gli studenti hanno voluto saperne di più sull'esperienza dei deputati al Parlamento europeo nelle negoziazioni internazionali. La visita è stata molto proficua grazie al programma preparato con cura dalla dott.ssa Maria Garcia, una rappresentante della facoltà di scienze sociali e umanistiche dell'Università di Bath.

Margarita Starkeviciute

Mangalore per l'AED

Ho una lunga e felice relazione con l'India e mi ha fatto moltissimo piacere ricevere l'invito a recarmi come conferenziere, a nome dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo, presso l'Università di Mangalore nel sud dell'India.

Mangalore, sulla costa dello Stato del Karnataka, indubbiamente non è una meta turistica, ma vista la bellezza dei suoi templi, delle sue moschee e del paesaggio collinare nei suoi dintorni, meriterebbe di esserlo. Al di là delle attrazioni turistiche, Mangalore ha forse inaspettatamente il privilegio di figurare tra le 50 città più "vivibili" del mondo in termini di qualità della vita, prima in classifica tra le città indiane. Cosa ancora più straordinaria è che Mangalore figura al 12° posto tra le città del mondo per quanto riguarda l'assistenza sanitaria.

Il campus universitario, che si trova in un sobborgo verdeggianti, ha anche un distaccamento a Chikka Aluvara. Ho tenuto conferenze in entrambe le sedi e sono stato accolto con la tipica cortesia e curiosità intellettuale indiane. L'università ha anche una sede nel cuore della città, dove ho avuto modo di tenere un'altra conferenza e dove vengono offerti corsi serali di master per i professionisti che intendono migliorare le loro qualifiche. Si tratta di un'offerta che risponde a uno dei miei impegni nell'ambito dell'istruzione, ossia l'"apprendimento permanente".

Inoltre, ho anche tenuto una conferenza presso l'Università di Manipal, uno tra i centri di istruzione più moderni e avanzati che abbia mai conosciuto nel mondo.

Una delle caratteristiche più affascinanti della vita intellettuale in India è la cortesia degli scambi. Raramente si ha la sensazione che chi pone una domanda stia cercando di mettere in mostra la propria intelligenza. Esiste il puro piacere della partecipazione, senza alcuna inibizione in caso di disaccordo.

Ho anche avuto modo di intervenire presso la Camera di commercio locale e visti i numerosi legami commerciali esistenti tra l'India e il Regno Unito, è stata espressa viva preoccupazione in merito alle ripercussioni della Brexit. Gli interlocutori hanno inoltre espresso le loro preoccupazioni anche riguardo alle relazioni UE-India. Sono stato consulente del Comitato economico e sociale europeo in occasione di una relazione riguardante le idee della Commissione di una "connettività UE/Asia", idee che, detto con franchezza, non tengono sufficientemente conto della complessità dell'"Asia". L'India è un partner difficile per l'UE, non da ultimo perché le sue dimensioni le consentono di controbilanciare l'Unione in termini di potere negoziale.

L'"Europa" rimane essenzialmente un concetto geografico, non politico. Le platee conoscono senz'altro i principali Stati membri dell'UE, ma hanno solo un'idea piuttosto vaga del grado di integrazione dell'Europa moderna nell'Unione europea.

Il mio referente personale, il professor Amin, è stato una miniera di informazioni sull'India e ha organizzato meravigliose escursioni per visitare i templi, le moschee e le località collinari nei dintorni, nella regione di Coorg, famosa per le sue spezie e per i vini e il caffè dal sapore esotico. Il carattere multilinguistico e multiculturale dell'India è sbalorditivo e la disinvoltura con cui gli indiani usano l'inglese come lingua franca, insieme alla loro lingua madre e a una lingua locale, è piuttosto sorprendente.

Per coloro che giustamente celebrano la diversità dell'Europa, il mio consiglio è di andare in India, per inquadrare la nostra diversità in una prospettiva globale.

Michael Hindley

ANDREW DUFF IN VISITA A LEOPOLI, MARZO 2019

In vista delle elezioni presidenziali in Ucraina, sono stato invitato a partecipare alla conferenza annuale dell'Associazione ucraina di professori e ricercatori dell'integrazione europea e dell'Associazione ucraina di diritto internazionale. L'evento, tenutosi il 19 e 20 marzo a Leopoli, ha riunito partecipanti da tutta l'Ucraina, compresi quelli provenienti dalla Crimea e dal Donbass.

Al centro dell'attenzione vi era l'accordo di associazione dell'Ucraina con l'UE, firmato nel 2014. Ben pochi partecipanti ucraini hanno fornito un'analisi approfondita delle origini, dei negoziati e della ratifica di tale accordo controverso; molti si sono semplicemente limitati a esprimere insoddisfazione per la presunta ingiustizia di un accordo asimmetrico. È risultato evidente che il governo di Kiev non sta sfruttando appieno il potenziale dell'accordo di associazione. In Ucraina la politica è ancora alla mercé della corruzione alimentata dagli oligarchi ed è

profondamente destabilizzata dall'invasione russa. La società civile, in particolare quella di matrice secolare, è debole. L'UE è accusata di aver imposto condizioni difficili, frustrando le ambizioni ucraine di diventare uno Stato membro a pieno titolo.

Ho illustrato la natura e lo scopo dell'accordo di associazione dal punto di vista dell'UE e ho spiegato i motivi per cui attualmente un ulteriore allargamento appare problematico in generale e in particolare nel caso dell'Ucraina. Ho sostenuto che l'UE è attualmente troppo debole per contemplare un'espansione territoriale verso l'Europa orientale e ho descritto i fattori che informano il dibattito sul "futuro dell'Europa", in particolare le questioni relative allo Stato di diritto. Le dichiarazioni del Presidente Tusk che incoraggiano le aspirazioni europee dell'Ucraina non riflettono un consenso di Bruxelles.

È stato espresso notevole interesse nei confronti della Brexit e molti oratori hanno evidenziato analogie tra le difficoltà comuni che stanno attraversando l'Ucraina e il Regno Unito alla periferia dell'Unione. Ho sostenuto che è più difficile lasciare l'UE piuttosto che aderirvi e ho fatto alcune domande. Il futuro accordo di associazione del Regno Unito potrebbe alimentare le speranze di altri paesi, tra cui l'Ucraina? L'accordo di associazione ucraino è un modello utile per i negoziati britannici?

In un secondo evento, ho tenuto un discorso di fronte a una grande folla di studenti dell'Università statale Ivan Franko di Leopoli (pubblica) e dell'Università cattolica ucraina (privata). In uno scambio di opinioni lungo e vivace, mi sono reso conto di quanto sia importante per i portavoce dell'UE sottolineare che i valori e i principi dell'Unione sono quelli della democrazia liberale. Viktor Orbán non è un buon esempio per gli studenti europei.

Mi sono anche ricordato di quanto sia necessario che i giovani conoscano in modo approfondito la storia delle loro rispettive nazioni. Mi ha preoccupato il fatto che così pochi studenti abbiano manifestato interesse per la storia dell'Ucraina pre-sovietica o per creare collegamenti tra il loro passato e il loro futuro. Nemmeno a Leopoli/Lvov/Lemberg non vi è stato alcuno sforzo evidente per riflettere sulla storia di questa straordinaria città un secolo dopo la caduta della monarchia asburgica, e la gente sembrava particolarmente indifferente nei confronti del passato ebreo della città.

Sono molto grato ai miei ospiti ucraini per la loro eccellente organizzazione e la calorosa ospitalità nei miei confronti. Il valore del programma "EP to Campus" è particolarmente apprezzato.

Andrew Duff

EVENTO CONGIUNTO CON EPRS E EUI

Sono passati ormai 40 anni dalle prime elezioni dirette al Parlamento europeo, un'ottima occasione per celebrare la democrazia europea.

L'associazione degli ex deputati al Parlamento europeo, guidata dall'ex presidente Poettering con l'impegno che da sempre lo contraddistingue, ha celebrato la ricorrenza con due tavole rotonde guardando tanto al passato quanto al futuro. La comunità accademica era rappresentata dai professori Wasserberg, Kaiser e Wardouzet, i quali hanno gettato le fondamenta teoriche sulle quali quattro ex presidenti europei (Poettering, Hänsch, Barón Crespo, Cox) e un vicepresidente, la sottoscritta, hanno tentato di comporre la struttura evolutiva degli eventi inserendoli nel loro contesto politico.

Purtroppo le due donne presidenti del Parlamento non sono più qui tra noi: Simone Veil, presidente del primo Parlamento, e Nicole Fontaine, anche lei francese, la quale ha portato avanti con strenua convinzione il progetto dell'Unione europea avendo sempre a cuore la dimensione europea.

Tutti i partecipanti alla discussione sono stati profondamente coinvolti nel processo che ha visto il Parlamento passare da un'assemblea più o meno consultiva a un sistema bicamerale con due legislatori. Su un punto l'accordo è stato totale: non esiste più un deficit democratico. L'ex presidente Hänsch ha sottolineato che l'UE è la prima democrazia al mondo a legiferare al di là dei confini nazionali! I partiti, i gruppi partitici e i deputati al Parlamento europeo non dovrebbero trattare il Parlamento come se fosse un parlamento nazionale. I rappresentanti del mondo accademico hanno sottolineato quanto è importante che i deputati, presenti e passati, partecipino al dibattito per mettere in luce il processo democratico europeo.

La cerimonia successiva in memoria dei deputati deceduti è stata solenne, accompagnata da una musica di incredibile bellezza, ed è stata in seguito definita esemplare da Rune Ryden, che rappresentava l'organizzazione omologa del Consiglio d'Europa. Il presidente Tajani non ha potuto partecipare ed è stato sostituito dal primo vicepresidente Mairead McGuinness – fatto incoraggiante, una donna. Nel corso della discussione, l'ex presidente Barón Crespo ha sottolineato la necessità di avere un maggior numero di donne in posizioni apicali, come altresì

evidenziato dal numero di uomini e di donne tra gli oratori. Ciò costituisce senza dubbio un presupposto essenziale affinché le donne possano identificarsi a lungo termine nella democrazia europea e considerare l'UE e il Parlamento entità rilevanti. Di questo vi è consapevolezza diffusa.

Quando avremo la prima presidente donna della Commissione? La competenza è di certo più importante del sesso, della razza, dell'età o di qualsiasi altro criterio di attribuzione di quote. In politica vi sono sempre più figure femminili di spicco che ricoprono ruoli di primo piano. Alle generazioni future non mancheranno modelli femminili.

Quando ero vicepresidente avevo la responsabilità, nell'ambito dell'Ufficio di presidenza, della legislazione dell'Unione in materia di trasparenza. Il rappresentante della Commissione era il commissario Barnier (molto prima che si occupasse della Brexit per l'UE). Condividevamo la stessa posizione in contrapposizione a quella del rappresentante spagnolo del Consiglio, le cui tecniche di dominazione maschile mi avrebbero annientata se non fosse stato per il commissario Barnier. Gli uomini che rispettano le donne possono fare molto per l'ancoraggio democratico dell'Unione europea a lungo termine. Dipende da come si guarda agli altri, da come si pensa a loro e da come ci si comporta nei loro confronti. Il presidente Poettering offre un altro buon esempio.

Forse questo è uno dei motivi per cui sono frequenti le amicizie tra deputati che pur provenendo di gruppi politici, paesi e contesti diversi si sentono accomunati dal desiderio di lavorare per il bene dell'Europa. La mia amicizia con Nicole Fontaine, continuata fino alla sua morte, ne è un esempio. Osservando il suo lavoro ho imparato a capire la procedura di conciliazione, una fase in cui la democrazia acquisisce concretezza, e ho capito perché il Parlamento europeo è un risolutore di problemi così efficace.

In sostanza, ciò che tiene uniti noi europei sono i nostri valori fondamentali, lo "spirito europeo". Questi valori sono ora vincolanti sul piano giuridico. Mese per mese la Corte di giustizia dell'UE si pronuncia dando applicazione a questi diritti. Nel lungo termine ciò crea una base comune dal punto di vista sia giuridico che dei valori. Su questo verteva il mio intervento, sulla Carta dei diritti fondamentali in quanto pietra miliare tra le più importanti nella costruzione della democrazia europea. È stato molto piacevole partecipare e ripeterei molto volentieri questa esperienza.

Charlotte Cederschiöld
Ex vicepresidente e presidente del comitato di conciliazione

EUI PARTICIPATION

Ho partecipato per la prima volta ad uno degli eventi organizzati dall'Istituto Universitario Europeo di Firenze in collaborazione con l'associazione degli ex parlamentari e sono rimasto favorevolmente impressionato sia del livello dell'istituto che dalla risposta dei ragazzi delle superiori che hanno partecipato.

La sessione si è svolta in tre parti:

- la prima dedicata alle informazioni sul "Sistema Europa" durante la quale abbiamo preso la parola sia io che un bravo funzionario dell'Istituto in cui si sono affrontate le tematiche europee e ho parlato della mia esperienza personale da membro del Parlamento Europeo. I ragazzi sono stati partecipativi e hanno posto domande molto pertinenti.
- la seconda in cui i ragazzi, divisi in tre gruppi, hanno fatto finta di immedesimarsi in partiti politici e di presentare un progetto di iniziativa legislativa.
- la terza in cui i ragazzi hanno presentato il frutto del loro lavoro e insieme lo abbiamo commentato.

Le tematiche sono state di interesse generale e sociale: 1) La cittadinanza europea e la scuola 2) Il cambiamento climatico, l'ambiente e l'energia
3) la riforma istituzionale della Unione Europea.

Nel mio intervento introduttivo mi sono soffermato a spiegare le differenze che ci sono fra le varie Istituzioni Europee: Commissione, Parlamento, Consiglio, Corte Giustizia dell'Unione Europea, Consiglio dell'Unione Europea, Presidente della Commissione, Presidente del Parlamento, Presidente del Consiglio, Presidente del Consiglio dell'Unione Europea.

Ho notato la scarsa conoscenza dei vari Organi e delle loro competenze...

Credo che gli Stati Membri debbano inserire fra le materie di studio, a partire dalla scuola secondaria, le tematiche relative l'Unione Europea. Tale scelta è indispensabile ad una corretta formazione dei giovani.

Un plauso alle iniziative come questa che sono utili sia a noi politici per rimediare ai troppi errori di comunicazione che ai giovani che devono aprirsi ad un ventaglio di opportunità che offre loro una Europa dei Popoli e delle Culture.

Grazie per questa occasione di approfondimento,
Oreste Rossi

EUI STATE OF THE UNION

"Il ruolo delle università non si limita all'insegnamento e alla ricerca, ma comprende anche una terza missione: impegnarsi pienamente con la società." Le parole con cui si è aperta l'allocuzione di benvenuto di Renaud Dehousse in occasione della conferenza ad alto livello sullo stato dell'Unione del 2019 (SOU) sintetizzavano gli obiettivi dell'Istituto universitario europeo (IUE) sin dalla sua fondazione nel 1976, vale a dire l'eccellenza scientifica legata all'impegno sociale. Con il titolo "Democrazia del XXI secolo in Europa", la SOU ha avuto luogo dal 2 al 4 maggio a Villa Salviati e a Palazzo Vecchio, a Firenze, temi quali lo Stato di diritto, le disuguaglianze intergenerazionali, il mercato unico e la disinformazione nelle elezioni.

Il presidente dell'AED, Hans-Gert Pöttering, l'ex Presidente del PE Barón Crespo e Monica Baldi, che propugna continuamente legami più stretti con l'IUE, hanno rappresentato l'Associazione degli ex deputati presso la SOU.

La tavola rotonda sul tema "Abbiamo veramente bisogno di politici? Democrazia digitale o democrazia rappresentativa" del 2 maggio si basava sulle competenze di David Farrell, professore presso l'University College di Dublino, di Tommaso Nannicini, membro del Senato italiano e docente presso l'Università Bocconi, e del Presidente Pöttering. Dinanzi all'erosione dei sistemi di partito e alla diminuzione dell'appartenenza ai partiti politici, da un lato, ma dinanzi all'aumento del ricorso agli strumenti della partecipazione diretta e alla democrazia elettronica, dall'altro, i partecipanti hanno riflettuto sulle possibili soluzioni per conciliare la dimensione verticale e orizzontale della democrazia.

Le riflessioni iniziali del professor Nannicini sui vecchi sistemi di partito, all'interno dei quali le persone coinvolte nel processo democratico erano aggregate in modo molto più forte dalle convinzioni, sono state sostenute dal presidente Pöttering, che ha citato En Marche in Francia come controesempio. Movimenti o piattaforme come quelli che hanno portato Emmanuel Macron al potere pongono maggiori difficoltà ad un'efficace partecipazione al processo politico rispetto alle strutture partitiche tradizionali, che, nonostante la loro rigidità, premiano la competenza dei politici.

Il professor Farrell ha sottolineato come i nostri sistemi politici abbiano costantemente dimostrato di sapersi adattare alle avversità. Il presidente Pöttering ha sostenuto questo punto di vista e ha aggiunto che ogni generazione ha le sue sfide. Tuttavia, ha respinto l'argomento secondo cui la democrazia elettronica potrebbe facilitare la "selezione dei politici". La nozione tecnocratica suggerita in quella prospettiva minerebbe il lato normativo della politica, un tratto indispensabile delle nostre democrazie.

Farrell ha poi presentato recenti scoperte effettuate nel suo paese d'origine, l'Irlanda, dove le cosiddette Assemblee dei cittadini sono state lanciate prima di importanti votazioni, come il referendum sull'aborto del 2018. Il risultato è stato molto positivo, in quanto l'Assemblea ha canalizzato le richieste popolari e ha contribuito a un pubblico più informato il giorno del voto. Il professor Nannicini a sua volta ha elogiato le opportunità di e-government; alla luce della specializzazione e della crescente burocrazia, la digitalizzazione della democrazia sarebbe una promessa di maggiore trasparenza.

"La democrazia non è tutto", ha avvertito il presidente Pöttering nella sua dichiarazione finale. Il rispetto della democrazia diretta e, nel contesto dell'Unione europea, il riconoscimento di diverse procedure referendarie a seconda di ciascuno Stato membro, non dovrebbero mai degenerare nella dittatura della maggioranza. La storia ha dimostrato, nel tempo, come l'abuso degli strumenti della democrazia diretta mette a rischio la protezione delle minoranze. La democrazia elettronica, in conclusione, dovrebbe essere un complemento e mai un sostituto della democrazia rappresentativa e dello stato liberale.

Segretario dell'AED

formermembers@europarl.europa.eu

L'Europa siamo noi.

Esistono davvero buoni motivi per abbandonare l'Unione europea, come verrà ricordato negli annali dei britannici?

Ogni perdita di uno Stato democratico è una ferita che non si rimargina mai del tutto. Noi tutti, anche i britannici, ne subiamo le conseguenze e dobbiamo trovare nuove modalità di convivenza ridefinendo i nostri equilibri, non ricorrendo alle armi e alla violenza, non con il populismo, il razzismo, il terrorismo e l'odio, ma con un impegno personale a favore della pace nel nostro mondo! Le guerre sono opera dell'uomo – così come la pace. E l'Europa siamo tutti noi!

Queste riflessioni hanno ispirato anche l'ampia relazione sul futuro dell'Europa pubblicata nel 2018 dalla FP-AP, l'Associazione europea degli ex parlamentari dei paesi membri del Consiglio d'Europa. Il messaggio centrale della relazione, redatta da Walter Schwimmer, ex Segretario generale del Consiglio d'Europa, è: **basta guerre!** Anche in questo caso occorre richiamare l'attenzione sul fatto che, come ricordato da Jean-Pierre Audy, membro del consiglio d'amministrazione dell'AED, i concetti di Unione europea ed Europa, nonostante tutte le analogie, devono essere chiaramente distinti. Tuttavia, il desiderio di pace unisce tutti e non conosce confini.

Le riflessioni rivolte al futuro della FP-AP trovano il proprio fondamento negli ultimi 25 anni. Nel discorso pronunciato in occasione del suo compleanno, Uwe Holtz, presidente onorario della FP-AP, ha descritto così questo quarto di secolo:

"25 anni fa, nel 1994, il gruppo formato dalle cinque associazioni degli ex parlamentari di Belgio, Francia, Germania, Italia e Turchia ha fondato ufficialmente l'Associazione europea degli ex parlamentari dei paesi membri del Consiglio d'Europa" – in breve, FP-AP.

La ragion d'essere della FP-AP consiste nel contribuire alla costruzione europea e a una migliore conoscenza delle istituzioni europee, sancire l'adesione ai valori comuni, alla vera democrazia, ai diritti umani e al consolidamento della pace, promuovere il progresso sociale ed economico, favorire lo sviluppo sostenibile e una globalizzazione umana, nonché incoraggiare la comprensione reciproca e le relazioni di amicizia."

L'allargamento della FP-AP, che oggi conta 23 associazioni aderenti, è una **testimonianza del nostro successo!**"

La conoscenza della storia rappresenta una base incrollabile per confutare tutti i dubbi e gli scettici.

Rune Ryden, attuale presidente della FP-AP, ha sottolineato:

"Non molto tempo fa nella storia d'Europa hanno avuto luogo cambiamenti enormi. Un tempo profondamente divisa, l'Europa di cui oggi siamo testimoni è più unita e aperta. La creazione della nostra PF-AP ne è stata in qualche modo una conseguenza naturale. Abbiamo creato molti nuovi collegamenti tra i nostri paesi, accrescendo così la conoscenza l'uno dell'altro e rafforzando i legami. Nel corso dei secoli vi sono stati numerosi conflitti tra i popoli e le nazioni d'Europa. Ci auguriamo che tutto questo ora appartenga al passato!"

Carole Bureau-Bonnard*, vicepresidente dell'Assemblea nazionale francese, ha reso omaggio agli invitati alla festa di compleanno con queste parole:

"Sono lieta di avervi potuto accogliere recentemente all'Assemblea e di avere avuto l'opportunità di conoscere meglio la vostra associazione: è lo specchio di deputati che ancora si impegnano per l'Europa; la vostra esperienza e il vostro lavoro devono essere integrati nella nostra riflessione comune su questa nuova Europa che ha bisogno di paesi che si uniscono, che devono guardarsi dal nazionalismo esistente e dalla chiusura in sé stessi e che, naturalmente, devono proporre un'Europa più sociale e solidale, economicamente forte dinanzi alla globalizzazione e in grado di mantenere la pace sul suo territorio".

Questo è stato, per così dire, il preludio all'impegno della FP-AP per il futuro. L'associazione si augura di accogliere più colleghi dell'Europa orientale. Inoltre, l'intelligenza artificiale, la digitalizzazione, una realtà online tossica, la criminalità informatica, la robotica, i detriti spaziali, i rifiuti di plastica, l'igiene, la salute, la mancanza di posti di lavoro, i cambiamenti climatici, la migrazione e i persistenti flussi di rifugiati richiedono risposte da parte nostra. Con innovazione e una mentalità nuova. Le guerre sono opera dell'uomo – così come la pace!

Brigitte Langenhagen